

◆ **Assemblea con i segretari regionali**  
Decisi i sette che rappresenteranno  
la «periferia» nel direttivo nazionale

◆ **Folena: «Dobbiamo lavorare sull'alleanza**  
aprire una nuova "fase sociale"  
Rilanciata l'ipotesi del Coordinamento

◆ **Veltroni: «No a un partito dei talk show**  
E nel futuro potremmo incrociare  
le strade dei sindaci e di Antonio Di Pietro»

IN  
PRIMO  
PIANO

# «Faremo dell'Ulivo il tessuto fra i partiti»

## I Ds: soddisfatti per la coalizione, preoccupati per il voto meridionale

STEFANO BOCCONETTI

ROMA Bene, ma... Il giorno dopo il successo elettorale del centrosinistra al turno amministrativo, i segretari regionali sono riuniti a Botteghe Oscure, assieme al vertice dei diesse. Discutono chi, fra di loro, dovrà rappresentare le federazioni nel direttivo nazionale (alla fine si decide per sette nomi: Matteucci, segretario dell'Emilia, Fragni, Toscana, Lavarra, Puglia, Ferrari, Lombardia, più Morassut segretario di Roma, Benvenuti, Genova, e Martella, Venezia) ma discutono soprattutto del risultato amministrativo. Quello che sembra aver rilanciato alla grande il ruolo dell'Ulivo, anche se - ecco i «ma» di cui si parlava - dentro questa affermazione sono soprattutto gli altri partiti a cantare vittoria. La Quercia, insomma, si conferma ma non si allarga. E a ben vedere non si conferma neanche dappertutto. Nel senso che ci sono zone, soprattutto del Meridione, dove il risultato amministrativo non è stato proprio brillante. Casoria, Torre del Greco, per esempio, dove - come spiega Andrea Cozzolino, segretario di Napoli - in qualche modo si è riproposta la «forbice» che esisteva già all'epoca del Pd fra il voto comunale e quello politico. «Io - aggiunge Cozzolino - credo che il partito debba

cominciare a riflettere sulla "qualità" della coalizione al Sud». Tradotto dal linguaggio delle riunioni, significa che nel Sud il centrosinistra più l'Udr potrebbe diventare il riparo per operazioni trasformistiche, per il riciclaggio magari di esponenti di quella che una volta si chiamava Prima repubblica. Di più: anche questo test elettorale rivela che «alcuni interessi» si sono sganciati dal Polo, pensando d'essere meglio rappresentati da qualche forza moderata del centro sinistra. «E io credo - aggiunge Cozzolino - che questo sia un rischio per il bipolarismo».

Problemi, dunque. Anche se non tutti la vedono allo stesso modo. Domenico Giraldi, segretario dei diesse del Lazio, non si preoccupa più di tanto per un punto in più o in meno. «In una coalizione così



Il segretario dei Democratici di sinistra Walter Veltroni

F. Garufi

articolata c'è chi dà e c'è chi prende. Ma questo, francamente, conta poco: conta di più il successo della coalizione, che mi pare sia stato innegabile». Del resto, i diesse nel centro e soprattutto al Nord hanno un altro «angolo di visuale». In queste regioni, il partito non riesce a «sfondare» ma è raro trovare, da queste parti, un segno negativo. «È

un voto stabile quello al nostro partito - spiega il segretario di Venezia, Andrea Martella - ma mi interessa soprattutto che il voto domenica scorsa abbia sgombrato ogni dubbio: anche qui in Veneto la gente sceglie il bipolarismo. Non mi pare poco, visto che fino a poco tempo fa si teorizzava su tre possibili "poli", uno dei quali doveva es-

sero la Lega. Invece, a parte Treviso, Bossi ha fatto flop». Certo, riprende Pierangelo Ferrari «se qualcuno mi chiede qual è lo stato di salute del più grande partito della sinistra, rispondo che non è cambiato nulla, che la Cosa Due non è decollata, che non si riesce a sfondare. Ma è un altro genere di problemi che ha poco a che fare il voto di ieri».

C'è chi invece il risultato - quello strano risultato: buono per la coalizione, così così per i diesse - lo mette proprio in relazione al tipo di partito da costruire. Il più esplicito è Valdo Spini, dei laburisti. Che non ha nulla da eccepire sui riferimenti culturali invocati da Veltroni. Aggiunge, però che la scarsa rappresentatività delle componenti laburiste e socialiste, così come la «rinuncia» da parte dei diesse alla difesa dei valori di una scuola laica, rischiano di regalare ad altri «il bacino elettorale socialista».

Ognuno indica la propria strada, la propria ricetta. Quella «ufficiale» del partito la indica Pietro Folena, ieri, al termine della riunione dei segretari regionali: «È evidente che

questo voto ci consegna la necessità di lavorare con intensità sull'Ulivo». Praticamente che significa? «Noi abbiamo bisogno di arrivare al più presto all'apertura di una fase "sociale" dell'Ulivo, per renderlo il "tessuto connettivo" delle forze politiche e di chi, senza partito, aderisce alla sua cultura». Quindi, i diesse rilanciano l'ipotesi di arrivare rapidamente alla riunione del coordinamento dell'Ulivo - quello sospeso perché non si è riuscita a trovare una soluzione sulle liste europee - «per dedicarci a riflettere su come strutturare nel territorio la coalizione».

Dentro la quale - sostiene Veltroni in un'intervista a «Microomega» - la Quercia dovrebbe collocarsi come luogo in cui si recuperano «la passione e il gusto della politica», abbandonando la tentazione di essere «il partito dei talk-show». In questa marcia - la riscoperta dei «temi che appassionano», delle «campagne di solidarietà» - domani le strade potrebbero «incrociarsi» - assicura Veltroni - con quella di Di Pietro e dei sindaci delle grandi città. Per l'avversario Berlusconi, una promessa di fair play: le misure contro il conflitto di interesse andranno assunte. La logica non sarà però quella del provvedimento «ad hoc», bensì quella di una «battaglia liberale» valida «erga omnes».

CORSIVO

### E IL GIORNALE SCORDÒ LE URNE

PIERO SANSONETTI

Ieri il «Giornale» di Milano si è scordato di informare i suoi lettori sui risultati elettorali. Difficile pensare che sia stata una distrazione. Tutti i quotidiani italiani, chi con maggior enfasi chi con minore, riportano la notizia in modo vistoso in prima pagina. Con titoli che sottolineano, quasi tutti, il buon risultato del centro-sinistra e la sconfitta di Forza Italia. Il «Giornale» invece dedica all'avvenimento solo un titolo a una colonna e mezza, in prima, che recita così: «Elezioni: Udr, partito virtuale. Esiste solo nel regno di Mastella». Nient'altro. All'interno, nel notiziario nazionale, ci sono due pagine: pagina sei e pagina sette, con sei titoli dedicati all'avvenimento. Ecco l'elenco dei titoli, in ordine di grandezza e di importanza. Primo titolo: «Berlusconi: è un voto figlio dei ribaltoni». Secondo titolo: «C'è un vincitore certo, le liste civiche». Sottotitolo: «Gli eredi di Craxi tornano a raccogliere voti. A Peschici bocciato l'uomo che sbancò l'Enalotto». Terzo titolo: «Lontano da Ceppaloni l'Udr sparisce». Quarto titolo: «A Treviso trionfa il sindaco sceriffo». Quinto titolo: «A Vicenza Polo in testa, la Liga al 7 per cento». Ultimo titolo: «Brescia, sfida centrodestra-Ds, sarà Bossi a decidere». Benissimo. Dalla lettura di queste due pagine si traggono le seguenti impressioni: 1) Che il centro-sinistra probabilmente non era presente alle elezioni. 2) Che comunque non ha vinto in nessuna provincia e in nessun comune. 3) Che l'unico sconfitto è stato quel tipo del Superenalotto. 4) Che si è votato a Vicenza, Brescia, Treviso e Peschici. E a Roma si è votato? Si direbbe di no, la parola Roma non appare in nessun titolo.

Naturalmente il fatto che i giornali siano faziosi, specialmente quando parlano di politica, è noto ed è anche naturale, entro certi limiti. Però non esiste nel mondo intero nessun paese democratico dove la faziosità di un giornale possa giungere fino al punto di negare il fatto che si siano svolte delle elezioni e che qualcuno le abbia vinte (e qualcuno perse). Possibile che Mario Cervi (direttore del Giornale), che ha un nobile passato di giornalista conservatore, si pieghi a certi diktat dell'editore Berlusconi? Cioè a fare quello che il faziosissimo e ultra-destro Feltri non accettò mai di fare?

# «Stiamo toccando la soglia critica»

## Passuello: «Noi perno dell'alleanza, ma ora il centro faccia la sua parte»

ALDO VARANO

ROMA Alle spalle, nella sua stanza al quarto piano di Botteghe oscure, Franco Passuello ha appeso il crocifisso di un Cristo disegnato da Giotto. È il segno che la «contaminazione», nelle stanze che furono di Togliatti, Berlinguer e Occhetto, è forse andata più avanti di quanto si credeva fuori da qui. L'ex leader delle Acli, che ha accettato di impegnarsi per ricostruire il partito dei diessini dirigendo la mitica «commissione d'organizzazione», avverte subito: «Questo è un partito profondamente sano, non è il partito socialista degli anni ottanta. Ma c'è bisogno di una generazione che accetti di fare il partito non come gradino per la carriera nelle istituzioni».

**Centro sinistra e Ulivo vincono le elezioni. La destra prende una botta. La Quercia non sfonda. Perché?**

«Nel voto, decisamente positivo, ci sono tre segnali. Una astensione che colpisce anche i ds. Un eccesso di articolazione alle nostre

due ali; abbiamo, infatti, vinto anche perché il centro si è molto articolato. E infine: i ds non riescono a espandersi. Siamo stati in questi anni il perno della coalizione. Abbiamo pagato questa nostra funzione con un affievolirsi della nostra autonomia. Abbiamo più di altri cercato le ragioni che univano la coalizione invece di sviluppare l'agonismo. È chiaro che i nostri alleati devono sapere che così non può continuare. Per una fase c'è stato il problema della crescita del centro. Ora il centro c'è, è consistente e deve prendersi le proprie responsabilità anche in termini di responsabilità e coesione della maggioranza. L'astensionismo colpisce a sinistra, insomma, perché si avverte meno la continuità con una forte innovazione della politica».

**Una astensione che coincide con una critica politica, dunque?**

«Dobbiamo fare i conti con una mancata percezione del nostro progetto. Il riaffacciarsi di partiti e partitini dà come l'idea del rinascerlo del vecchio partitismo. Noi abbiamo giocato tutto sull'inno-

vazione ma ciò che s'affaccia nel momento elettorale sono le vecchie facce».

**Ma qual è la condizione vera in cui lei ha trovato la Quercia al momento del suo insediamento?**

«Di grande difficoltà. Non mi riferisco tanto ai dati numerici, anche il tesseramento, che è in lento e costante declino. È sempre un segnale di difficoltà. Il punto è che la base del partito stenta a capire i passaggi rapidi che la politica nazionale ha compiuto in questi ultimi anni. Però c'è anche l'attesa di una riforma vera che metta in moto energie e rivalizzi il partito. D'Alema prima, Veltroni poi, hanno dato l'idea che si stava andando oltre la soglia di guardia nello scarto tra le crescenti responsabilità politiche che avevano e il nostro insediamento sociale. Ci sono tre punti di debolezza estrema: profondo sud,

profondo nord, nuove generazioni. Il resto dell'Italia resiste bene, ma non va avanti».

**È un quadro molto preoccupato.**

«Ho però trovato anche un elemento molto positivo: nei gruppi dirigenti locali e regionali c'è la percezione che siamo oltre la soglia e urge intervenire».

**Carico di responsabilità e struttura inadeguata non rappresentano un pericolo?**

«Non siamo a questo. È chiaro che se non c'è un insediamento sociale che riproduce gruppi dirigenti tutto s'impoverisce. La

gente ci dice: perché mi devo iscriverci, in che cosa sono chiamato a partecipare e contare? È un'attesa che va intercettata».

**Ci sono, oltre queste ragioni politiche, resistenze a cambiare?**

«L'innovazione provoca sempre reazioni. Non è mai indolore perché destabilizza interessi costituiti. Non ho trovato però fenom-

eni di degenerazione. Certo, se non si interviene subito - l'ha detto anche Veltroni - il partito continuerà a schiacciarsi sul governo e questo creerà dei rischi. Lavoreremo a un partito leggero rispetto alla struttura, pesante per la sua capacità di stare nella società. Mi è stato assegnato il compito di rigenerare una forte autonomia culturale e politica. L'autonomia è la risorsa principale di una sinistra al governo. La sinistra dentro il governo deve sempre mediare e se non coltiva nella sua forma partito, nel suo insediamento, la pienezza del suo progetto e della sua identità si appassisce».

**Nei primi contatti cos'ha trovato?**

«Una grande domanda di valori, identità, visione. Tutti i riformisti laici e cristiani che si incontrano oggi dentro la Quercia sono nella necessità di ridefinirsi. Abbiamo bisogno di fare quella che Veltroni ha chiamato una fusione calda tra le diverse identità».

**Mussi dice che bisogna essere realisti, che per ora è difficile schio-**



darvino dal 20,22 per cento.

«Possiamo recuperare molto sia sulla nostra sinistra che in altre direzioni. Oggi, per esempio, si fa l'equazione centro uguale moderati. Ma non è vero. I ceti sociali in cerca di rappresentanza e che continuano a spostarsi sono in realtà portatori di interessi radicali e non trovano assicurazione dentro il sistema dato, che è in ritardo di innovazione».

**Che segnale si preoccupa di mandare ai dirigenti di base del suo partito?**

«Siamo fieri di quel che hanno fatto. Ora c'è bisogno che ci mettiamo al lavoro per disegnare il profilo alto della sinistra e tornare a stare con la gente».

# E Foggia festeggia la vittoria del Signor Zero

## Antonio Pellegrino: «An mi chiamava così e invece ho avuto più del 51%»

DALL'INVIATA

PAOLA SACCHI

FOGGIA Il signor «Zero» - così lo ha definito An per il suo operato in Provincia - anch'è stavolta si è piazzato al primo turno. «Sì, in genere mi riesce il colpo...», scherza Antonio Pellegrino, eletto per la seconda volta presidente di una delle amministrazioni più grandi d'Italia. Settecentomila abitanti, sparsi lungo il Tavoliere, che hanno bocciato il Polo e riconfermato la fiducia all'Ulivo al centrosinistra. Oltre il 51 per cento per Pellegrino, primario di urologia. E il colpo riesce ancora meglio se di fronte si ha «un centrodestra che ha cercato sino alla fine la lite, la rissa, che ha

tappazzone Foggia di manifesti in cui è scritto che il mio lavoro da presidente della Provincia equivale a zero». Fugge sempre più dai lidi del Polo la Foggia bianca, per tradizione democristiana, dove la Dc ha governato per mezzo secolo e di cui i Cicolella (era Alberto Cicolella l'antagonista del centrodestra) con i loro alberghi e i cinema cittadini sono sempre stati un po' il simbolo. Il centro vince e cresce rispetto alle provinciali di quattro anni fa, ma quel che resta delle anime della vecchia Balena bianca del Tavoliere si allea sempre più con la sinistra e va a rafforzare l'Ulivo. An, che a Foggia ha il sindaco, tiene, ma Forza Italia crolla, in città addirittura si dimezza rispetto

alle ultime politiche: da 28 al 14 per cento. Cresce il Ppi che arriva a quota 11 per cento; Ri, che non si era mai presentato, ottiene un secco 5 per cento. E l'Udr va oltre il 7. Il centro fugge dai lidi del Polo. E Pellegrino, un elegante signore di mezza età, ironico e stacanovista, uno che pur di non tralasciare un paziente è capace di dargli appuntamento in ospedale anche a mezzanotte, ora si gode la vittoria, nel suo studio, insieme al segretario della federazione dei Ds, Dino Marino, e all'esponente dei Cristiano sociali, Riccardo Ricciardi: «Sono un fuorilegge, perché faccio il doppio lavoro, ma il secondo lo svolgo per passione politica e civile». Il risultato della Provincia di

RIELETTO PRESIDENTE

Sostenuto dal centrosinistra ha vinto

al primo turno:

«Sì, il colpo mi è riuscito»

del famoso pranzo di Gallipoli. E laboratorio dell'incontro tra le forze del centrosinistra lo siamo un po' stati anche questa volta, perché è da questa estate che abbiamo intessuto i rapporti con

Foggia conferma che «noi siamo un laboratorio» - dice Pellegrino.

«Siamo stati il laboratorio dell'Ulivo quando D'Alema e Buttiglione nel '94 qui fecero insieme un comizio, ancor prima del famoso pranzo di Gallipoli. E laboratorio dell'incontro tra le forze del centrosinistra lo siamo un po' stati anche questa volta, perché è da questa estate che abbiamo intessuto i rapporti con

l'Udr». Ma veniamo all'operato del signor «Zero»: 850 miliardi di lavori pubblici appaltati per la costruzione e manutenzione di strade e scuole; procedure perché i giovani che hanno intenzione di cimentarsi in attività imprenditoriali possano accedere a prestiti «d'onore», cioè sulla parola, con interessi a carico della Provincia; tre miliardi investiti per l'Università («Anche se la Provincia non sarebbe tenuta a farlo»); convegni, seminari, iniziative culturali, tre musei nuovi, in tutto più di mille iniziative per una città e la sua provincia dove la disoccupazione giovanile è da record e dove scippi e microcriminalità per tanti anni hanno riempito le cronache.

Altro fiore all'occhiello del signor «Zero» è della sua amministrazione è il contratto d'area di Manfredonia, «dove abbiamo percorso la proposta lanciata da D'Alema sulla concertazione che veda al tavolo più soggetti, compresi enti locali e banche».

Il segretario dei Ds, Dino Marino, non nasconde che nel bel risultato del centrosinistra c'è una flessione della Quercia: un 5 per cento in meno, rispetto alle altre provinciali, «ma siamo il primo partito in città con il 19,5 per cento dei consensi. «Abbiamo pagato un prezzo - dice Marino - allo sforzo fatto per creare la coalizione, non ci siamo arroccati, non abbiamo fatto l'errore che qui fu fatto

alle elezioni comunali quando vinse il candidato di An perché il nostro non volle apparentarsi con il Cdu». Ma che ci sia un problema il segretario della federazione foggiana lo dice chiaramente: «Il problema è che un moderno partito riformista non lo si costruisce solo dall'alto, lo si deve costruire dal basso». A dare qualche piccolo dispiacere a Marino ci si è messo anche Renzo Arbore: «Mi sarebbe piaciuto che fosse venuto a qualche nostra iniziativa. Una volta è andato ad una del Polo, invitato da amici d'infanzia...». Ma Arbore a Cicolella ha detto: «Quando eravamo bambini ci chiamavamo compagni. Ma ora, Albe», non ci possiamo più chiamare così...».

